Un'iniziativa specifica per l'8 marzo

Studenti in lotta contro la selezione di classe e di sesso

Un'occasione per discutere anche nella scuola i problemi più gravi della condizione femminile - Contro i « ghetti » scolastici femminili, per la riforma della secondaria - Nel solo Lazio il 75% della disoccupazione giovanile è costituito da ragazze

Nella riunione del Coordinamento nazionale, tenuta all'indomani dello sciopero del 10 febbraio, gli Organismi studenteschi autonomi (OSA), hanno indetto per l'8 marzo una giornata nazionale di lotta delle studentesse di tutta Italia, come nuova scadenza nella mobilitazione degli studenti per strappare finalmente la legge di riforma della scuola media superiore. Partendo questa volta dalle esigenze e dai problemi specifici delle studentesse, che soffrono nella scuola una particolare condizione di disagio e di difficoltà, questa giornata di lotta si prefigge di denunciare e battere tutte le resistenze conservatrici (quali quelle che emergono, ad esempio dal testo preparato dall'On. Meucci) contro una vera riforma, soprattutto sui punti più qualificanti del progetto per una nuova scuola

Al tempo stesso, si vuole ribadire la protesta contro la situazione sempre più insostenibile della disoccupazione giovanile e in particolare, di quella delle ragazze. Basta riflettere su un solo dato: nel Lazio su centomila giovani disoccupati, il 75% sono ragazze.

L'8 marzo delle studentesse non sarà perciò una giornata meramente celebrativa, nella quale ricordare solo la lotta delle donne di tutto il mondo per la propria emancipazione; e neppure una giornata limitata al dibattito sui temi della condizione femminile; sarà invece, soprattutto una giornata di lotta. Certo, il dibattito ci dovrà essere, sia prima della giornata dell'8 marzo, sia dopo: troppo grandi e scottanti sono i problemi che travagliano e agitano le donne perché possano restar fuori della scuola, i drammatici problemi della maternità, delle misure e degli strumenti necessari per farne una scelta libera e consapevole; la condanna di migliaia di donne e di ragazze italiane all'aborto clandestino; la nuova coscienza, presente con tanta forza tra i giovani, della necessità di costruire rapporti interpersonali realmente nuovi e paritari fra uomo e donna; e la contraddizione tra questa esigenza e un assetto sociale che tiene ancora la donna in una situazione di inferiorità, ribadisce le catene della schiavitù domestica, le impedisce quasi sempre di raggiungere con il lavoro l'indipendenza economica e l'autonomia. Proprio la scuola deve diventare terreno di discussione di tali problemi; e anche gli O.S.A. si faranno promotori di iniziative e si batteranno per conquistare gli spazi per favorire una autonoma presa di coscienza delle studentesse italiane sui temi generali della loro condizione di donne: in primo luogo nella scuola, ma non solo in questa; in tutta la società, anche per favorire il sorgere di loro forme autonome di organizzazione.

L'apertura di questo dibattito, sarà perciò uno dei centri dell'iniziativa degli O.S.A. non solo intorno alla giornata dell'8 marzo, ma più in generale durante tutto il corso dell'anno. Questo è d'altra parte un modo concreto di prefigurare una nuova scuola, che non deve riprodurre ruoli sociali prefissati ormai messi in crisi dall'azione del movimento dei lavoratori, delle forze democratiche e dalla « nuova soggettività » delle masse femminili: una scuola nuova che deve diventare invece strumento per trasformare la società, per modificare i ruoli sociali precostituiti.

La giornata dell'8 marzo, deve essere, per — si è detto — soprattutto una giornata di lotta: con essa si intende rispondere alle spinte e alle rivendicazioni delle studentesse. L'abolizione delle scuole che sono veri e propri ghetti femminili, vere fabbriche di casalinghe diplomate; il superamento delle materie, che, come l'economia domestica tendono solo a ribadire il destino precostituito della « missione materna » per le ragazze; l'esigenza di una scuola effettivamente finalizzata all'inserimento libero e pieno delle donne nella vita produttiva e sociale sono non da oggi terreno di lotta delle studentesse. Esse possono però trovare ora soluzione in una riforma reale e complessiva in grado di cambiare radicalmente e definitivamente la scuola, oggi ancora segnata da una profonda selezione non solo di classe, ma di sesso. Gli obiettivi generali del movimento degli studenti — battaglia per la riforma della scuola e per l'occupazione — sono dunque anche una risposta alle specifiche esigenze delle studentesse un momento della battaglia di emancipazione.

Nel momento in cui il Parlamento riprenderà la discussione sulla legge di trasformazione della scuola, scendendo in piazza per la riforma della scuola, le ragazze intendono far pesare la loro volontà di conquistare una scuola nuova che non solo non le discrimini, ma contribuisca a rimuovere gli ostacoli alla loro emancipazione.

Ma la giornata di lotta dell'8 marzo deve anche segnare l'apertura di una serie di vertenze articolate, scuola per scuola, per rivendicare fin d'ora modifiche sostanziali nel modo di fare scuola: aprire una battaglia per conquistare spazi di sperimentazione che, già da oggi, contribuiscano a modificare i contenuti dei ghetti femminili e a superare le materie più anacronistiche; conquistare spazi per discutere, conoscere le tradizioni di lotta delle donne italiane, per apprendere la storia del movimento femminile e l'evoluzione del pensiero e della cultura in rapporto al ruolo della donna nella società, nella famiglia, nel costume: battersi contro quei libri che presentano la donna in modo vecchio, vedendola relegata essenzialmente al ruolo materno o che ignorano la storia del movimento femminile, le sue lotte, i suoi contenuti, le sue conquiste: aprire già da oggi una lotta per avere nella scuola dei momenti di informazione ed educazione sessuale, non a caso da sempre esclusa da una scuola che giudica i giovani incapaci di conoscere e di decidere liberamente sulle questioni della sessualità. Dobbiamo, in sostanza, aprire la scuola ai problemi delle donne e batterci già da oggi contro gli aspetti più vecchi e discriminanti di questa istituzione. A questa battaglia, gli O.S.A. chiamano le studentesse, consapevoli certo che ciò non esaurisce la lotta autonoma delle donne e anche delle studentesse per la propria emancipazione, ma certi anche che la battaglia per la riforma della scuola e per l'occupazione siano oggi il contributo maggiore che il movimento degli studenti può dare alla lotta per cambiare il ruolo della donna nella società, per la emancipazione femminile.

Giulia Rodano

L'Associazione Pionieri per i bambini del Belice e i figli dei disoccupati

Il Comitato nazionale dell'Associazione Pionieri d'Italia che si è riunito recentemente a Firenze, ha condannato in un ordine del giorno le responsabilità delle classi dominanti per la situazione « particolarmente grave in cui si trovano i figli dei disoccupati ed i bambini delle popolazioni del Belice ».

L'API impegna in particolare tutta l'organizzazione « ad esprimere la più ampia e attiva solidarietà ai ragazzi delle famiglie prive di lavoro ed ai bambini della Valle del Belice, intensificando le attività già in corso a difesa dei diritti dell'infanzia e realizzando nelle diverse località iniziative pubbliche che interessino e coinvolgano il più ampio numero di ragazzi della nostra e di altre organizzazioni, sollecitando nel contempo urgenti e concreti provvedimenti da parte delle autorità governative ».

A sua volta, il Comitato provinciale dell'API di Torino (via Po n. 12) nel numero 2 del suo giornaletto invita tutti i gruppi di pionieri, i singoli ragazzi, monitori, genitori, ecc. a collaborare al giornale « inviando relazioni di attività, lettere, proposte, critiche ed anche proposte per il titolo del giornaletto ».

Due errori nei decreti delegati

Comitato di valutazione e anno di prova: a che cosa, a chi sono utili?

E' contraddittorio ed in contrasto con la libertà d'insegnamento l'espressione di un giudizio sul docente Anche l'anno di prova si è rivelato in antitesi col processo di rinnovamento della scuola

Quando nei collegi dei docenti si critica l'istituto del comitato di valutazione previsto dall'art. 8 del d.d. 416, i capi d'istituto e gli insegnanti « più pigri » solitamente rispondono che — tra l'altro — il comitato ha il compito di riconfermare in ruolo i docenti dopo l'anno di prova.

Così ad una contraddizione giuridica si somma l'incompetenza didattica. La prova, prevista dall'art. 58 del d.d. 417 e che mira ad accertare le capacità professionali, è in evidente contrasto con l'art. 81 che regola il riconoscimento del servizio pre-ruolo.

Che cosa, infatti, si può verificare? Che un docente abbia prestato, ad esempio, un servizio per dieci anni, qualificati (fino al settembre del '74) con « *ottimo* », e non sia giudicato idoneo alla riconferma in ruolo. Oppure, che nel riconfermare in ruolo un docente che fruisce di un anno di proroga (ai sensi dell'art. 59), il giudizio sfavorevole del primo anno non solo si corregge nel secondo ma si estende automaticamente ad un pre-ruolo « non riconoscibile » col precedente giudizio negativo. L'uno e l'altro caso, comunque, contrastano con l'art. 1 del d.d. 417 che parla di *libertà di insegnamento*.

Alla luce di questo principio pedagogicamente sacrosanto, un docente non può essere giudicato dal proprio capo di istituto, il quale — a stretto rigore — si troverebbe così nella impossibilità di fornire ai membri del comitato di valutazione elementi per un minimo di discussione. Il lavoro docente, infatti, proprio perché si realizza su soggetti « storici » in continuo divenire, non ha precisi parametri di misurazione o di valore: meno che mai, poi, è un lavoro qualificabile nell'immediato in quanto i risultati, proprio perché legati ad esseri pensanti e in formazione, possono vedersi solo alla distanza e ingannare, perciò, chi ha fretta nel giudicare. Per cui possiamo dire che il rapporto di un capo d'istituto o è un atto burocratico e quindi privo di valore, oppure presume di entrare nel merito educativo ed è necessariamente azzardato e falso.

Ma c'è un altro aspetto da tenere presente. Come fa un comitato di valutazione ad esprimere un giudizio su un docente, cui viene il ghiribizzo di chiedere la valutazione relativa agli ultimi tre anni di insegnamento, se insegna, poniamo, appena da quattro mesi in una scuola e se le sue metodologie e la sua cultura non sono note? Si rimette alle indicazioni del capo d'istituto. E questi donde attinge? Da una visita formale? Da un colloquio frettoloso? O dal fascicolo « costruito » da un preside (o direttore) nevrotico? Da queste rapide riflessioni si può arrivare ad una sola conclusione: che l'art. 58 e 59 del d.d. 417, relativi all'anno di prova e il comitato di valutazione di cui all'art. del d.d. 416 sono dei corpi morti nell'organismo vivente dei decreti delegati e quindi da eliminare in quanto non concorrono a favorire il processo di rinnovamento e di snellimento burocratico della scuola.

D'altro canto, se la tendenza dominante è oggi quella di « promuovere » tutti ad ordinari (salvo casi gravissimi e vistosi) nel rispetto — evidentemente — della libertà culturale, didattica e metodologica del docente, che senso ha lasciare in vita norme superate dai tempi e dal costume? Sarebbe più logico stabilire che dopo il primo anno d'insegnamento, da effettuarsi con la collaborazione di un coordinatore didattico (una figura da creare nella scuola), il docente viene riconfermato in ruolo. Si eviterebbero, così anche tante finzioni cui molti insegnanti sono costretti a ricorrere per dimostrare (solo per il primo anno) ai capi d'istituto di aver lavorato con impegno e capacità professionale.

Né bisogna farsi impressionare dai soliti piagnoni reazionari che versano lacrime (e veleno) sul « lassismo » che starebbe vivendo oggi la scuola: dissero così anche tre anni or sono, al tempo della legge delega e della soppressione delle note di qualifica. I fatti si sono incaricati di smentire questi falsi profeti perché senza la qualifica si lavora di più e meglio: come meglio e di più (ne siamo convinti) lavoreranno i colleghi in prova che non sono assillati dalla torchiatura fiscale di fine d'anno.

Alfonso Salvo
della CGIL- Scuola
Avellino

segnalazioni

« GIOCHI PSICOMOTORI E SENSO-PERCETTIVI » di A.M. Bontempi - editrice « La scuola » - pagine 128 - lire 2000.

Il volumetto — al cui successo contribuirà certamente la chiara e ordinata presentazione grafica — offre 312 giochi psicomotori e senso percettivi in una progressione appositamente studiata per bambini dai cinque ai sei anni. E' corredato anche da 13 schede-guida che orientano l'insegnante su: temi essenziali. Il libro ci pare prezioso non solo per gli insegnanti delle scuole dell'infanzia ma anche per coloro che abbiano dei bambini difficili nel primo ciclo delle elementari. Nonostante che i giochi siano stati pensati per gruppi infantili o classi, consigliamo il volumetto anche a quei genitori che vogliano divertire i propri bambini rinnovando criteri di « svago » e « passatempo » secondo una pedagogia aggiornata.

«DECRETI DELEGATI: RAPPORTO DAL VENETO» - Numero 3 dei « Materiali veneti » - pagine 142 - lire 1500.

Volumetto veramente esemplare sia per l'informazione documentata che offre sull'andamento delle elezioni degli organi collegiali in Veneto (i grafici eloquentissimi, offrono materia per « scoperte » interessantissime), sia per l'esame dei programmi elettorali che per l'esposizione dell'attività dei primi mesi degli organi collegiali. Altrettanto valido e apprezzabile in appendice, un indice ragionato sulle competenze degli organi di gestione e dei funzionari scolastici. In conclusione, un libro che consideriamo di eccezionale utilità per chi lavora nei consigli di classe e interclasse e in quelli di circolo e di istituto.

m. u.

A Casalecchio del Reno vicino a Bologna

UN DISTRETTO SCOLASTICO SORTO IN ANTICIPO MA «VIVO E VITALE»

L'assessore provinciale alla P.I. D'Alfonso spiega le ragioni della costituzione — Una dimostrazione di « governo del buon senso » ed anche una sollecitazione al ministero — I ritardi di Malfatti

BOLOGNA, 3 marzo

E' nato il primo distretto scolastico, sulla formula di quelli previsti dai decreti delegati e che attendono ancora, per essere istituiti, l'apposito decreto del ministro Malfatti.

E' nato a Casalecchio di Reno, a un tiro di schioppo da Bologna ed è il primo che si costituisca a livello nazionale: « Una proposta — *dice il compagno D'Alfonso, assessore provinciale alla PI* — per tutti, una dimostrazione di "governo del buon senso", una sollecitazione al ministero ».

Così l'iniziativa dell'Ente locale prefigura, o meglio anticipa, ancora una volta l'intervento governativo. Passata alla prova dei decreti delegati, in attesa della riforma organica della media superiore e dell'Università, la scuola è nella necessità di disporre di una struttura che agisca sul territorio, che realizzi uno sforzo di programmazione, di sintesi fra le proposte di rinnovamento che vengono dalla base. Il distretto dovrebbe avere questo ruolo, ma il fatto che oggi, a fine febbraio del '76 si annunci un primo distretto sperimentale come novità, testimonia il ritardo davvero enorme del governo.

« Un ritardo che rischia di accrescersi — *afferma il compagno Collina assessore alla istruzione di Casalecchio* — se non si sviluppa un'iniziativa politica fatta sopratutto di realizzazioni concrete; ecco da dove viene il nostro comitato provvisorio di distretto ».

Ma di cosa si tratta precisamente?

La proposta è stata avanzata nel settembre scorso dal compagno D'Alfonso in Consiglio provinciale. In quell'occasione — facendo sussultare il provveditore agli studi di Bologna piuttosto alieno dalle novità e dalle iniziative non ministeriali — D'Alfonso propose la creazione nel territorio della provincia di 30 distretti scolastici e indicò nella zona di Casalecchio il distretto verso il quale si poteva subito lavorare, partendo da un elemento contingente, la costruzione di una nuova scuola: il comitato di distretto avrebbe deciso quale tipo di istituto creare.

Seguirono i primi contatti con quelle forze che avrebbero costituito il comitato provvisorio ovviamente in attesa del decreto ministeriale — e cioè gli insegnanti, gli Enti locali interessati (con la partecipazione anche delle minoranze consiliari), i genitori, le organizzazioni sindacali, quelle dei lavoratori autonomi, i direttori didattici e i presidi (invitati permanenti, data la loro figura di funzionari ministeriali), gli studenti, le organizzazioni culturali. Non tutte le moltissime componenti della articolata società bolognese hanno risposto all'appello, ma gli intervenuti sono comunque altamente rappresentativi: vi sono, tra gli altri, il Consiglio sindacale unitario di zona, l'ARCI, la Confesercenti, la Alleanza contadini, l'Artigianato provinciale, i direttori delle scuole parificate, oltre ai rappresentanti delle altre componenti scolastiche. Con questa pluralità di voci si è cominciato a definire le possibilità di lavoro. « Questo comitato di distretto, — *dice il compagno D'Alfonso* — dovrebbe muoversi su tre filoni precisi; la sperimentazione, la pianificazione, il diritto allo studio ».

Queste le linee essenziali con le quali si è arrivati il 23 febbraio, all'assemblea costitutiva nella sala consiliare di Casalecchio. I lavori sono stati rapidi ma produttivi: nominato il presidente (è la compagna Bonelli, assessore alla PI di Sasso Marconi) e la giunta con la partecipazione dei rappresentanti delle principali componenti, l'assemblea ha deciso di costituire 7 commissioni di lavoro. Le elenchiamo: media superiore; sicurezza sociale (medicina scolastica in collegamento con il consorzio socio-sanitario, sport, ecc.); scuola dell'infanzia; sperimentazione; diritto allo studio; educazione permanente e sbocchi professionali; programmazione territoriale (trasporti, edilizia).

« Bisogna cominciare a lavorare sulle cose che abbiamo — *commenta il compagno Collina* — e tutti quelli che ora non sono qui, saranno sempre bene accetti quando vorranno portare il loro contributo ». *Già il dibattito in assemblea ha comunque registrato una pluralità di voci e posizioni. Era presente ed ha preso la parola un esponente del PSDI, Mondello* (« Bisogna richiamare — *ha detto* — il ministro alla necessità di promuovere l'istituzione dei distretti, o i consigli di circolo e di istituto risulteranno sempre meno efficaci »), *hanno parlato i rappresentanti sindacali sottolineando, per bocca del compagno Di Giangirolamo come il distretto sia il momento in cui le forze del lavoro entrano direttamente nella scuola. La DC ha assicurato a suo tempo il proprio contributo, pur esprimendo, negli ultimi giorni, riserve a dire il vero, stranamente motivate*

Due sono, infine, le indicazioni che si possono trarre da questa prima esperienza: nel dibattito democratico, come quello assembleare, è risultata unitaria la protesta per ritardi governativi, in secondo luogo, questa iniziativa di Casalecchio non ha nulla di così « terribilmente » emiliano da non poter essere « esportata », riproposta: è solo l'esempio, la conferma, che dove i comunisti guidano gli Enti locali, là c'è la volontà di governare e col consenso e la partecipazione più vasta, ma nel contempo la dimostrazione che basta, appunto, una precisa volontà politica per superare difficoltà che ai ministri democristiani appaiono insormontabili.

Romeo Bassoli

la tribuna degli organi collegiali

Per battere l'ostruzionismo alla democrazia nella scuola

Un'assemblea di cittadini a Trevi propone la nascita dell'associazione genitori

Da numerosi lettori ci è giunta in queste settimane la proposta di dedicare regolarmente nella pagina-scuola uno spazio ai problemi degli organi collegiali. Pur dando atto all'Unità di essere in genere e, specialmente il giovedì, molto attenta all'iniziativa dei Consigli di classe e interclasse, di circolo e di istituto, i lettori ci hanno segnalato la necessità di una rubrica fissa, con pezzi il più possibile brevi e concreti, per lo più scritti direttamente da chi in questi organismi opera. L'esposizione di esperienze positive e negative, di dubbi, problemi e critiche può suscitare dibattiti e iniziative utili ad una vita più ricca degli organi collegiali.

Ci sembra opportuno accogliere questa richiesta specialmente in vista dell'attività senza dubbio più intensa che gli organi collegiali sono chiamati a svolgere in questi tre mesi dell'anno scolastico. Rivolgiamo perciò un invito a tutti i genitori, gli studenti, gli insegnanti, il personale non insegnante che indipendentemente dalla individuale militanza politica, operano per democratizzare la scuola, affinché collaborino a questa nostra rubrica.

I cittadini democratici membri del Consiglio di circolo di Trevi, una piccola cittadina umbra, hanno indetto recentemente un'assemblea cittadina alla quale hanno invitato gli insegnanti, le forze politiche democratiche, i sindacati scuola. L'assemblea, che si è tenuta in un teatro cittadino, è riuscita bene sia per la partecipazione del pubblico (non limitato, come si poteva temere, alla cerchia purtroppo ancora ristretta dei genitori attivamente impegnati nella scuola), sia per il valore politico che ha assunto, dando forza ed entusiasmo all'azione per la democratizzazione della scuola.

In modo particolare, l'assemblea era stata indetta perché i genitori, stanchi dell'atteggiamento ostruzionistico del direttore didattico, volevano esprimere pubblicamente la loro decisione ad esercitare fino in fondo e con pienezza di responsabilità il mandato loro affidato dai cittadini che li hanno eletti, ed attorno a questa decisione intendevano raccogliere il maggior numero possibile di consensi da parte della popolazione. Obiettivo che, appunto col suo successo, l'assemblea ha pienamente raggiunto.

La relazione introduttiva, tenuta da un genitore, il signor Giuseppe Scocchetti, ha tra l'altro, denunciato i continui intralci messi in atto dal direttore, con l'aiuto del provveditore, per bloccare e scoraggiare l'attività del Consiglio di circolo.

Per esempio, il Consiglio approva a larga maggioranza uno schema di regolamento (redatto dagli insegnanti), ma la decisione non ha seguito. Secondo il direttore non è stato approvato niente, e la Giunta, ad onta della sua stessa qualificazione (« esecutiva »), fa di tutto per non eseguire niente e per lasciare il Consiglio all'oscuro dei problemi reali della scuola. Per tre mesi il Consiglio non è stato convocato dal presidente, per due volte dimissionario ed esposto all'influenza del direttore, così che non si è potuto discutere neanche del bilancio preventivo.

Il Consiglio approva all'unanimità (assente il direttore) una mozione che fissa i criteri generali per lo svolgimento degli esami di V: si chiede che le commissioni di esame operino collegialmente, tengano conto del giudizio dell'insegnante che ha insegnato nella classe per i cinque anni e che, nella formulazione degli elaborati, considerino il programma svolto e le « disposizioni ministeriali ». La mozione indica anche l'opportunità che gli esami si tengano nelle stesse aule dove gli alunni hanno trascorso l'anno scolastico e in orario antimeridiano. Questo perché talvolta gli esami in quel circolo si sono svolti nei corridoi con i banchi distanziati per prevenire il « furto » del diploma elementare ed in ore successive al tramonto, quando i ragazzi sono stanchi e innervositi.

Il provveditore interviene e dopo appena 9 giorni dall'approvazione della mozione la annulla perché essa esorbiterebbe « dalle competenze stabilite dall'art. 6 del decreto sugli organi collegiali ». L'art. 6 dice tra l'altro che il Consiglio di circolo « ha il potere deliberante... per quanto concerne l'organizzazione e la programmazione della vita e dell'attività della scuola » ed « indica altresì i criteri generali relativi... all'adattamento dell'orario delle lezioni e delle altre attività scolastiche alle condizioni ambientali ». Sta ora perciò al provveditore dimostrare che gli esami esorbitano dalle « attività scolastiche ». Attenendosi a criteri strettamente giuridici va precisato che il provveditore sostiene di aver proceduto nei sensi e per gli effetti dell'art. 26 » dello stesso decreto, il quale recita testualmente: « in caso di irregolarità, (i provveditori) invitano gli organi a provvedere tempestivamente ad eliminare le cause delle irregolarità stesse ». Come può il provveditore annullare un atto del Consiglio senza un previo invito che entri nel merito dell'atto in discussione? E qual le valore può avere un annullamento che si basa su un interpretazione palesemente restrittiva (se non addirittura deviante) dello stesso dettato legislativo?

I genitori democratici di Trevi hanno capito però che il problema di fondo è politico e non giuridico, in quanto si tratta del conflitto fra le vecchie forze burocratiche che vogliono perpetrare la scuola « vecchia », e per far ciò debbono forzatamente agire d'autorità », e le forze popolari che intendono procedere al rinnovamento e si muovono democraticamente. Questo scontro (in ciò sta la particolare importanza dell'assemblea) inevitabilmente sarà vinto da chi conquista il consenso e non da chi vuole imporre diktat.

In questo quadro, è stata lanciata la proposta di costituire un'associazione democratica dei genitori a livello cittadino, in grado di dar forza organizzativa alle singole volontà e di intervenire con maggiore incisività sui problemi della scuola.

Due note conclusive: nel corso del dibattito, nel quale sono intervenuti anche, in modo incisivo e democratico, un direttore didattico (una donna), un'operatrice di medicina scolastica ed un operatore del CIM (Centri d. igiene mentale) sugli handicappati, sono stati comunicati degli impressionanti dati statistici. Nel Comune di Trevi, su 417 alunni, nel '74-'75 i ripetenti erano 92 (il 22% del totale). Dei ripetenti 23 avevano un ritardo di due anni e 11 di tre anni. I bocciati sono esclusivamente bambini provenienti dalle classi lavoratrici più disagiate (contadini, lavoratori precari o sotto-occupati).

Stefano Miccolis

Lettere all' Unità

Per un controllo sui corsi di aggiornamento

Egregio direttore,

siamo insegnanti della scuola media inferiore partecipanti ad un corso di aggiornamento che si è tenuto a Viareggio dal 4 al 23 febbraio. Questo corso, e per la sua durata (venti giorni), e per l'ambiente in cui viene svolto (Hotel Principe di Piemonte, albergo di 1a categoria) ha finito per assomigliare a una vacanza che si assomma a quelle di cui già gode la categoria. Ma non è questo lo aspetto più grave: senza entrare in merito all'impostazione pedagogico-didattica del corso stesso, su cui pure ci sarebbe molto da ridire, vogliamo porre l'accento sul carattere accentrato e clientelare di questi corsi, affidati dal ministro a singoli docenti che li gestiscono e organizzano senza alcun controllo da parte delle forze democratiche: sindacati confederali e organi collegiali delle scuole in primo luogo

Questa mancanza di controllo influisce negativamente su tutta l'organizzazione a cominciare dalla scelta degli insegnanti che devono partecipare ai corsi in qualità di discenti: per cui, invece di favorire una opportuna rotazione (ci sono insegnanti in servizio da più di dieci anni che non hanno mai goduto di alcun aggiornamento), un ristretto gruppo ha la possibilità di fruire di un corso ogni anno scolastico: addirittura sono stati con noi a Viareggio alcuni colleghi che hanno trascorso il mese di gennaio a Castel del Piano (Monte Amiata) in un identico corso: stesso argomento, stesso direttore. E un corso residenziale non costa poco: tra soggiorno e sostituzione degli insegnanti a scuola, siamo sui trenta milioni; da tenere presente che tutto questo avviene nel momento in cui alle nostre scuole vengono assegnate poche centinaia di migliaia di lire, con tagli vistosissimi ai bilanci presentati dagli organi collegiali.

LETTERA FIRMATA
da 3 insegnanti medi
(Viareggio - Lucca)

Pubblichiamo ben volentieri la vostra denuncia, con la speranza che essa offra anche lo spunto per un'interrogazione parlamentare che chieda conto al ministro della Pubblica istruzione dell'impostazione, del costo e dei risultati dei corsi di aggiornamento dell'anno scolastico in corso. Questo perchè, come ben sapete, il cosiddetto aggiornamento è stato finora purtroppo a mezzo fra il clientelismo, la buffonata e lo scandalo vero e proprio. Non che non vi siano state e non vi siano iniziative serie e di valore, o che gli insegnanti che vogliono aggiornarsi siano inevitabilmente degli scrocconi o dei perditempo: il guaio è che finora l'aggiornamento, punto nodale per il rinnovamento della scuola, è stato sottratto ad ogni controllo democratico.

Per questo, l'entrata in vigore dei decreti delegati ed in particolare di quello sugli organi collegiali, il cui « titolo terzo » è interamente dedicato appunto all'aggiornamento, alla sperimentazione e alla ricerca avrebbe dovuto segnare una seria svolta in tutto questo settore. Ad un anno dalla entrata in vigore della legge, invece, il ministro Malfatti non ha ancora provveduto all'istituzione degli « Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo », i quali avrebbero potuto o dovuto non solo mettere ordine nella materia ma darle una seria impostazione culturale. Con il risultato che, come voi denunciate, non solo si è perso un anno, ma si sono nuovamente sprecati soldi e occasioni.

La solidarietà con i ragazzi del Belice

Caro direttore,

sono un ragazzo della terza media E di Besana Brianza e vorrei esprimere la mia opinione sui baraccati del Belice. Queste persone sono da otto anni senza casa e quindi costretti a vivere in baracche che si dimostrano « celle frigorifere » d'inverno e dei veri e propri « forni » d'estate. Il governo promise molti aiuti, ma dei 350 miliardi stanziati se ne sono usati una piccola parte per costruire un centinaio di case contro le 1300 previste, e l'altra parte del denaro sembra scomparsa.

Il parroco del paese ha aiutato alcuni ragazzi a scrivere a diversi onorevoli, ma alcuni di questi risponderanno mandando collezioni di francobolli e giocattoli. Ma persino dei ragazzi di 5 anni si sono resi conto che i giocattoli non sono niente di fronte a una casa e se nessuno li aiuta non sapranno qual è il vero significato di una casa. Noi abbiamo scritto al parroco del paese di Santa Ninfa e questi ci ha risposto spiegandoci che la situazione è assai peggiore di quanto ci immaginassimo; infatti l'acqua arriva solo due ore ogni otto giorni e quindi dopo qualche giorno non è più possibile berla. Inoltre ci ha spiegato che ormai più nessuno si interessa a questo fatto e quindi si sentono sempre più soli e per loro ogni giorno che passa è una speranza in meno di lottare contro coloro che non gli hanno permesso di avere una casa come tutte le altre persone. Ora, signor direttore, le sarei molto grato se pubblicasse questa lettera per dare un aiuto in più a quelle sfortunate persone.

MARCO SCACCABAROZZI
(Besana Brianza - Milano)

Un'educazione politica nella scuola

Alla direzione dell'Unità.

Siamo gli alunni della II B del Liceo classico « G. Zanella » di Schio. Nel corso di un dibattito in classe siamo arrivati a concludere che la scuola deve prevedere un'educazione politica (non partitica), senza di cui non si può avere un'educazione nel senso globale. D'accordo con gli insegnanti e con la presidenza dell'Istituto desideriamo iniziare una esperienza di lettura di quotidiani di diversa estrazione ideologica e politica per affrontare il problema della stampa in generale, in considerazione delle animate discussioni che abbiamo notato a livello di opinione pubblica. L'esperimento ha la durata di due mesi (da metà febbraio a metà aprile) e sarà diretto dall'insegnante di storia e filosofia. Saremmo grati a codesta direzione se volesse disporre l'invio gratuito del giornale per il periodo indicato, collaborando alla riuscita di tale esperimento. Sperando che la nostra richiesta sia benevolmente accolta inviamo i migliori saluti e molti sentiti ringraziamenti.

LETTERA FIRMATA
da 19 allievi della II B
(Schio - Vicenza)

« Mio marito nelle mani della polizia di Pinochet»

Alla redazione dell'Unità.

Mio marito Manuel Edgardo Cortez Joo di 29 anni, sposato con un figlio e di professione impiegato contabile, è stato catturato dagli agenti della DINA — la polizia politica di Pinochet — il 14 febbraio 1975. Da questa data è stato rinchiuso come prigioniero politico, senza che le autorità lo abbiano mai riconosciuto come tale e senza che esse abbiano mai fornito alcuna notizia su di lui.

Io stessa fui fatta prigioniera dagli agenti della DINA il 16 febbraio, nel mio ultimo mese di gravidanza. Essendo stata condotta come prigioniera nello stesso luogo dove si trovava mio marito, potei vederlo personalmente e constatai che versava in cattive condizioni fisiche per le torture a cui era stato sottoposto. Dopo due mesi fui rilasciata insieme a mio figlio, nato durante il periodo della mia detenzione nel campo di concentramento « Tres Alamos ».

Data la mia testimonianza e quella di altre 6 persone, che attualmente hanno dichiarato di averlo visto e di avergli parlato in occasione dei diversi trasferimenti nelle varie carceri clandestine, abbiamo potuto così stabilire i seguenti luoghi in cui è stato successivamente portato e le date relative ai suoi trasferimenti.

— Villa Grimalda (Penalolen) via Arrieta 8.200, centro di tortura della DINA, dove rimase dal 14 febbraio al 26 febbraio del 1975. In questo ultimo giorno, verso sera, fu trasportato da questo luogo, insieme ad altri quattro detenuti in una camionetta Chevrolet, color bianco.

— Si sa da altri detenuti che in aprile-maggio, venne messo in isolamento, insieme ad un gruppo di prigionieri, a Cuatro Alamos, costruzione che si trova all'interno del campo di concentramento «Tres Alamos» situato a Santiago in via Vicuna Macckenna all'angolo con via Deportamental.

— In giugno Manuel fu trasferito in un posto chiamato « Colonia Dignidad », luogo denunciato, anni fa, come rifugio di profughi tedeschi nazisti. Si trova vicino a Linares e a 20 km. dalla città di Chillan. Qui sono rinchiusi un centinaio circa di detenuti. Mio marito vi rimase in stretto isolamento insieme ad altri 31 prigionieri.

— A luglio il nome di mio marito fu incluso in una lista di persone morte, ferite, disperse che avevano partecipato ad uno scontro a Salta in Argentina. Questa informazione fu data alla stampa cilena da un funzionario governativo dell'Edificio Diego Portales, attuale sede del governo.

— In ottobre fui informata che mio marito era incluso in una lista di 50 nomi compilata dal governo. Informazione che dovettero dare per la grande pressione internazionale e di fronte alla minaccia per il governo cileno di possibili sanzioni da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il governo preparò ed elaborò una lista con la quale riconoscera come prigionieri politici e dichiarava viventi 50 dei 119, dati per morti all'estero. Prima del mio viaggio in Svezia con mio figlio, grazie al visto concesso gentilmente dal governo svedese, fui informata che mio marito era stato visto nel suo ultimo luogo di reclusione, quasi guarito dalle ferite dovute alle torture a cui fu sottoposto.

— A dicembre-gennaio, mio marito è stato trasferito a Isla Quiriguina che si trova di fronte alla città di Concepcion, dove è stato visto da persone che hanno testimoniato di fronte alla giustizia cilena.

Mio marito è vivo, aiutatemi a salvarlo. La sua vita dipende in gran parte dalla pressione che si può esercitare presso la giunta cilena. Chiedo che sia tolto dall'isolamento.

Sono certa, a nome anche del mio bambino e di mia cognata Clara Cortez Joo, anch'essa profuga e perseguitata politica, che sarà possibile ottenere il riconoscimento, per mio marito, di prigioniero politico e di conseguenza garantirgli l'incolumità fisica e la vita, grazie al vostro interessamento e per l'alto senso umanitario espresso dal popolo italiano e dai loro più qualificati rappresentanti.

G. WENGER DE CORTEZ
(Treviso)